IL SARTO ED I TABARRI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nel Carnevale del 1834.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1834.

Prezzo fisso grana dieci.

AL COLTO PUBBLICO.

Les Manteaux *commedia francese de' signori Scribe, Varner, e Dupin mi somministrò le prime idee per la composizione del presente Melodramma.*

Non avendo potuto per giuste ragioni trattar l' argomento originale in tutte le sue parti, dovendo attenermi alle musicali convenienze, pensai di servirmi del solo titolo, e dell' episodio de' tabarri, immaginando il rimanente a mio piacere — Possa il generoso e colto pubblico Napolitano accogliere benignamente questo mio lavoro, e porre attenzione alla presente mia protesta, la quale altro scopo non ha se non quello, di non attribuirsi ai rispettabili, e noti autori Francesi gli errori ne' quali ho potuto cadere, e che l' amor proprio non mi ha fatto discernere.

L' Autore

A. P.

La poesia è del Sig. ANDREA PASSARO. Poeta Drammatico de' Reali Teatri.

La musica è del Sig. GIUSEPPE CURCI, primo alunno del Real Collegio di musica di Napoli.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di Paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Querìau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

ELISA, giovane padrona della fattoria della Rosiera promessa in isposa ad Adolfo,
Signora Santange.

ADOLFO, giovine uffiziale, reduce dall' armata,
Signor David.

GIACOMO, fratello maggiore di Adolfo proprietario in Valverde, invaghito di Elisa,
Signor Ambrogi.

MAESTRO PACIFICO, povero sartore della Rosiera fidanzato di Brigida,
Signor Luzio.

BRIGIDA, vedovella, ricamatrice in Valverde,
Signora Salvetti,

MAURIZIO, sergente veterano, cugino di Brigida, ed amante di Luigia,
Signor Salvetti.

LUIGIA, nipote di Remigio,
Signora Cardini.

REMIGIO, oste in Valverde,
Signor Pace.

EUSTACHIO, sgherro di Giacomo,
Signor Revalden.

GERARDO, contadino di Elisa,
Signor Donadio.

Coro di contadini, e contadine.
Sgherri di Giacomo.
Comparse, garzoni dell' osteria, e villani.

La scena è nell' ideale terra di Valverde limitrofa a quella della Rosiera in Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta della terra di Valverde. A destra palazzo di Giacomo con abitazioni terrene, fra le quali casa di Brigida. A sinistra altre fabbriche rustiche con osteria di Remigio.

Molti contadini son seduti presso l' osteria mangiando, e bevendo, altri giuocando. Remigio e Luigia con garzoni li assistono. Maurizio è seduto ad una panca separatamente presso una piccola tavola bevendo. Brigida è occupata a ricamare presso la sua casa. Indi Gerardo ansante.

Coro Beviam, beviamo amici,
Allegri si ha da star.
Stanco, spossato, e lasso
Già molle dal sudore,
Dalla fatiga oppresso
Il buon agricoltore
Allegro poi quì viene,
A ristorar sue pene,
E scorda i suoi malanni
Con Bacco, e con Amor.

Ger. Cari amici, allegramente...
Una nuova... reco... oh Dio!
Ora giunge... ah! non poss' io
Pel contento respirar.

Mau. Chi mai giunge?

Rem. Bri. Lui. Coro. Chi? favella!
(*Tutti si affollano a lui d' intorno.*)

Ger. Egli stesso... oh! questa è bella!

Non capite? Adolfo arriva.

Tutti Come! come! Adolfo! Evviva!
Che si vada ad incontrar.

(*Viano i contadini con Gerardo.*)

Rem. Lui. Bri.

Viene Adolfo? oh contentezza!
Vogliam tutti giubilar.

Mau. Ancor io per l' allegrezza
Un boccal voglio vuotar.
Eh! Luigia? a me più vino.

Lui. Il sergente sia servito

(*Ad un garzone che reca altro vino.*)

Mau. Non vuoi dirmi maritino?

Lui. Or non siete a me marito.

Mau. Se or nol son, lo sarò in breve,
Io lo giuro a Marte e Amor. (*beve.*)

Rem. (Se a dover non stà qual deve,
Te lo accomodo di cuor.)

Bri. Lui. (Sempre grida, sempre beve
Ma cattivo non ha il cuor.)

SCENA II.

I Contadini ritornano, precedendo Adolfo in piccolo uniforme. Gerardo lo siegue, e detti.

Coro Ritorna Adolfo a noi,
Deponi omai la spada.
Quì ti sorride Amore,
T' offre ai piacer la strada:
In verdi mirti i lauri
Or devi tu cambiar.

Ado. Cari amici, io son tra voi;
Io vi abbraccio; io son felice!
Che sperar di più mi lice?
Altro il cor bramar non sa.
Il veder l' amato oggetto
Cui sacrai mia pura fede,
Or è il solo, il solo affetto,

Che inondando il cor mi va.
Ah! venite, voi formate
La mia gioja, il mio piacer!
Di Marte fra l' ire
Fu voto dell' alma
Il corre gli allori
E quindi la calma,
Fra voi dolci amici
Per sempre goder.
Fortuna mi arrise,
Respira il mio core,
Mi guida l' amore
Di gioje al sentir.

Tutti gli altri. Da noi ti divise
La gloria, il dovere
Ma or tuoi sudori
Compensa il piacere,
Ti guidan gli amori
Di pace al sentier.

Ado. Amici miei non posso
Esprimere quel giubilo ch' io provo,
Nel trovarmi fra voi.

Mau. Che dite adesso?
(*Ai contadini.*)
Non son pel militar belli i cimenti,
Se han compenso sì dolce in tai momenti.
Eccolo qui: baciato ed abbracciato,
E da belle ragazze circondato.

Ado. È ver! ma Elisa mia, il mio germano,
Io fra gli altri non vedo.

Mau. In quanto al signor Giacomo
Non si sa cosa diavolo gli è dato.
Ei sta sempre pensoso.

Bri. E la vezzosa Elisa, son due mesi
Che abbandonò Valverde, e ritirata
Si è nella fattoria della Rosiera.

Lui. Ed io vi sono andata

Ogni dì per vederla.

Mau. Ed ancor io adesso,
Che una ferita mi fè dar congedo
La passeggiata mia più prediletta
È l'andar da Valverde, alla Rosiera,
La mattina, e la sera
(Perchè colà ti trovo, e fo l'amore)
(*Piano a Luigia.*)

Lui. (Zitto, asino mio.)

Mau. (Grazie di cuore.)

Ado. Io stringere dovea d'Elisa mia
La man di sposo, allor che alto comando
All'armi mi chiamò. Al dover mio
Ho adempito, e ritorno
Per compiere i miei voti al nuovo giorno.
Dal germano mi reco, e alla Rosiera
Sull'imbrunir mi porterò. Non dia
Alcun del mio ritorno a lei la nuova.
Allor ch'è desiato
Improviso piacer, giunge più grato.
(*Via nel suo palazzo. I contadini lo accompagnano e poi tornano.*)

Rem. Ma che bravo Signor.

Ger. Egli è un giojello.

Lui. È delle virtù tutte il sol modello.

Mau. È un militare, e basta, ed io che penso...

Bri. A bere, ed a fumar, cugino mio
A me non pensi mai

Rem. Ma quando effettuirai
Con Mastro Pacifico le nozze?

Bri. Quando avremo denaro.

Mau. A questo ci pens'io. Adolfo isposa
Diman la bella Elisa
Pacifico tu ancora isposerai,
Io sposerò Luigina,
E fra quanti vi sono or qui villaggi,
Il nostro sarà quel de' maritaggi.

Non è così?

Rem. Vedremo.

Mau. Che vedremo!
Questo futuro non mi gusta affatto.

Rem. E a me non gusta niente
Caro Maurizio mio quel tuo presente.
Amici andate via. Avete inteso?
Niun vada nuova a dare alla Rosiera
Che Adolfo è fra noi giunto.

(*Via nell' osteria, ed i contadini partono.*)

Ger. Non parlerem. (Ci vado in questo punto.)

Bri. È contrario a tai nozze
Forse tuo zio?

Lui. Si legge a chiare note.
Ei non intende dar fuori la dote.

(*Via nell' osteria.*)

Mau. Oh! corpo di Milziade, e di Cimone!
Non gli piace il presente? A bever vado
Cospetto! un buon boccal di vino ancora,
E poi quel che vogl' io
Deve far te lo giuro, il Signor Zio.

(*Via nell' osteria.*)

Bri. Ma vedi che disgrazia!
Quanto si deve far, si dee sudare.
Un tocco di marito per trovare.

(*Via nella sua casa.*)

SCENA III.

Pacifico dalla strada con involto, in cui è il tabarro, indi Giacomo pensieroso dal palazzo.

Pac. Chi fa lo Cosetore,
Nè affina quanno taglia,
È ciuccio assaje, la sbaglia
Talento affè nce vò.
Ntra dudece cappuotte
Che a fare m' hanno dato,
Uno pe me scasato

M' aggio cacciato io mò.
Ergo! non songo ciuccio?
Ommo de sinno io sò.
(*Va presso l' osteria e ripone sopra una panca l' involto.*

Gia. Giunse il german! mia mano
Armi la gelosia
Elisa sua non fia,
Se non fu mio quel cor.
Pac. (Uh! cancaro! che beco!
È st' uorco ccà venuto.)
Gia. (È quì il sartor! perduto
Son' io se mai favella,
Se de' tabarri apprende
Ch' io sono il possessor.)
Pac. (Me guarda, e mbrosonea.)
Gia. (Ciò che pensai si esegua.)
Sartor di te chiedea.
Mi ascolta. Ho da parlarti.
Pac. (Nce simmo. A puzo fermo
Mo nce li boglio dà.)
E accossì, che bolite?
Gia. Zitto, ed ascolta... (*Guardingo.*)
Pac. Sento.
(Chisto che maje vorrà)
Gia. Prendi. (*Dandogli una borsa.*)
Pac. Gnò!
Gia. È tuo quest' oro.
Pac. E perchè?
Gia. Vò dar ristoro
Al tuo stato sì meschino.
Cambiar voglio il tuo destino...
Ma se pronto eseguirai
Mia decisa volontà.
Da quì parti; lungi vanne,
Vivi pur sott' altro cielo,
Nel mio cor cotanto zelo

Sol m' ispira la pietà.
Io sarò dovunque andrai
Protettor, sostegno, amico...
Se ti nieghi, allor nemico
A te Giacomo sarà.

Pac. (Chesto che bene a dicere?
È suonno, o vesione?
Nce fosse qua pericolo,
En chest' accasione ...
Pacì, Pacì sta nguardia
Saccete arregolà.)

Gia. E ben mi ubbidirai?

Pac. E chi se pò nià.

Gia. Còl cambiar loco, credi,
Sorte si cambierà.

Pac. Io cagno cielo, e terra,
Ma nquanto a la fortuna!
Nce aggio difficoltà.

Gia. Accendi, o gelosia
Più fiamme a questo petto;
Della vendetta mia
Affrettati, o momento
Il tuo ritardo sento,
Più crucia questo cor.
Nò, non vedrà il germano
D' Elisa il vago ciglio;
Cagion del suo periglio
È un disprezzato amor.

Pac. (Mo manno a lo diaschence
Lo filo, l' ache, e fuorfece,
E me ne scappo a Napole,
Pe potè sciascià.
Napole! io già te veco,
Te smiecia lo pensiero:
Llà voglia stare alliero
Nè diebbete cchiù fà.)

Gia. Ci siamo intesi dunque?

Pac. Ntise, e miezo.
Ma io saccio ndegnamente,
Ca avite vuje lo core
De gatto maimone,
Comm' è ca site mò, co me sguazzone?

Gia. Per ricompensa insulti
Dunque la mia pietà.

Pac. La pietà vosta
È na' pietà spietata, chi lo nega.
Ma comme io sto appuntato
Cò Prizeta, e me l' aggio da sposare...

Gia. Non più. Non insultare
Del mio cor generoso
I moti i più innocenti. Io parlo poco,
Ma molto posso, e se il cervello hai sano
Pensa... quel che voglio io, nol voglio invano.

Pac. E io lesto mo arravoglio,
Le scartapelle meje, e me la coglio
A lo manco lassate che ve vaso
Chelle mane, che addorano
De carità stantiva. Che lo Cielo
Ve pozza scarrecare
Na tropèa ncapo de salute e bene.

Gia. Và, non perdere tempo
Pacifico garbato.

Pac. (Bene mio chisto è suonno, o stò scetato!)

Gia. (Ed Eustasio non torna. Or troppo in pene
Ed in angustie un tal tardar mi tiene.) (*via.*)

Pac. È suonno o vesione!
Pacì che te ne mporta.
Si la fortuna mo te scioscia mpoppa
Cerca de non cadè me starte ncoppa. (*via.*)

SCENA IV.

Eustasio solo. Indi Giacomo di nuovo.

Degl' intrighi son maestro
Sò ben fare il mio mestiere.

Nei cimenti accorto, e destro
Mai non seppi palpitar.
E ove spira amico il vento
Il mio legno sò guidar.
Servito è il mio padrone. Il tutto è pronto
Si compisca il gran colpo
Appena si fa sera
E Valverde si lasci, e la Rosiera.
Ma eccolo egli viene.
Gia. Alfin giungesti
Perchè tardasti tanto?
Eus. I miei compagni
Riunir dovetti.
Gia. Ove son' essi, parla?
Eus. Non attendon che noi.
Gia. Adolfo è giunto
Mentr' io non l' attendea;
Ma ancor ci resta tempo
Pel gran colpo eseguir.
Eus. Elisa?
Gia. Sola
Alla Rosiera trovasi.
Eus. Lo sciocco
Sartore a cui commisi la fattura
De' dodici tabarri, era dianzi
Qui con voi? Ah se mai...
Gia. Taci! gl' imposi
Subito allontanarsi, e mel promise
Al suon dell' oro.
Eus. E ben conviene adesso
Tutto eseguir, prima che Adolfo vada
Colà...
Gia. Sì, non tardiamo.
Eus. Ed i tabarri?
Gia. Ne coprirai tuoi sgherri. Essi esser denno
La divisa comun. Si tragga Elisa
Nel mio podere, ed ivi,

Se l'ingrata sprezzò la mano mia
Di mia vendetta alfin, la meta sia. (*viano.*)

SCENA V.

Cortile della fattoria di Elisa con giardino in prospetto, ricco di rosaj. Abitazione da un lato.

Molte contadine entrano pel cancello, Elisa esce dalla sua abitazione, ed avanzandosi lentamente, manifesta una dolce malinconia. Indi Gerardo dal cancello frettoloso.

Eli. De' miei giorni, ancor sull' alba
Pari ai fiori il cor brillò,
Ma il destin l' amica calma
Sul mattino a me involò.
Or prepara, è ver, l' amore
A me giorni di contento,
Ma perchè, perchè il mio core
Mi sta in seno a palpitar?

Coro Il tuo bene, il caro sposo
Giusto il ciel proteggerà.
Un padron buon, e amoroso
A noi tutti accorderà.

Ger. Oh giubilo!.. oh contento!
Padrona... se... sapeste...

Eli. Ah! dimmi? Adolfo è giunto?

Ger. Da brava! lo diceste.
Ed io tal nuova fausta
Vi venni ad annunciar.

Eli. Oh gioja!

Ger. Aprite il core
Alla letizia omai

Coro Ger. Rasciugherà tuoi rai
Ora pietoso amor.

Eli. Rivedrò l' amato bene,
Il mio sposo io rivedrò.
Là nel tempio presso all' ara

Cari lacci io stringerò.
E fra dolci, e casti amplessi,
Lieta Elisa esulterà.
Ogni dubbio, ogni tormento
Dal mio core fuggirà.
Di due cori, amor un solo,
Un sol cor ne formerà.

Coro Ger. Godi pur, sta lieta, il cielo.
I tuoi voti appagherà.

Ger. Padrona, io l' ho veduto
In Valverde arrivar, e intesi poi
Che progettò di farvi una sorpresa
Quando seppe che sola qui eravate.

Eli. E ben mie care andate (*Alle contadine.*)
E si prepari quanto
Per festeggiar fa d' uopo, al nuovo giorno,
Le vicine mie nozze, e il suo ritorno.
(*Contadine viano.*)

Eli. Gerardo?

Ger. Che bramate?

Eli. Se fedele,
Se segreto tu sei ...

Ger. Per voi che non farei

Eli. E ben: m' ispira amore, il cor mi detta
Un idea.

Ger. E qual è?

Eli. È ver che notte
È vicina, ma pur dalla Rosiera
A Valverde non vi è molta distanza

Ger. Che pretendete far?

Eli. Quella sopresa
Ch' egli a me far volea, a lui si faccia.

Ger. Bello è il pensier davvero! anzi una strada
Farovvi far, da me ben conosciuta,
Solitaria, ma non vi dia spavento,
Che in Valverde conduce in momento.

Eli. E ben mi fido a te. Andiam, tu guida

Con due soli miei servi mi sarai.
Se Adolfo tu mi rendi,
Se il nostro imene o Cielo è voler tuo,
Non mi staccar mai più, dal fianco suo. (*viano.*)

SCENA VI.

Villaggio come prima.

Pacifico col tabarro, indi Brigida poi Maurizio.

Pac. Avimmo fatte tutto. Lo vestito
Che aveva dato a me lo prencepale
Pe consignarlo è dato.
Mo che me so sbricato,
A Prizeta abbesogna che parlasse,
Pe combinà nfra nuje li piattine.
E cò essa pò fà sette-carrine
Bri. Pacifico sei quì?
Pac. Prizeta mia
A te jeva trovanno.
Bri. Allegro sei?
Che fu?
Pac. Notizie bone
Bri. E quali? Presto
Quali sono?
Pac. Gnorsì. Mo sposarrimmo.
Bri. Son due anni, che sempre mel prometti,
Ma mai giunse tal dì.
Pac. E mo è arrivato.
Mau. Ah Pacifico mio, son disperato!
(*gridandogli alle spalle.*)
Pac. Misericordia! E che mmalora viene
Strellannome a li spalle a la ntrasatta
Pe fareme piglià la semmentella!
Bri. Cugino cosa fu?
Mau. Brigida bella
Per me la cosa è affatto rovinata,
Io l'ho fatta ben grossa la frittata.
Bri. Qual' altro guajo?

Pac. Ch' è stato...

(*A Maurizio che fa atti di disperazione* .)

Zitto !... non te fa brutto, ca assommare

Può fa quarche tropea .

Mau. Ho fatto ... ho fatto ...

Veh ! che se non mi ajuti ,

Io mi strangolo , uccido ,

O mi getto in un pozzo .

Bri. Ma parla

Pac. Aspetta mò . Che d' è ?

Mau. Si tratta

Pacifico di onore , e allora quando

Un militar non ha punto di onore ,

Viver non deve nò , meglio è se muore .

Pac. Va t' aggio ntiso . Ogge

Ncè dato buono buono a lo becchiero .

Mau. Eh ! bada come parli

Maestro delle straccie

Io non sono ubbriaco . Io mi lamento ...

Mi lamento ... perchè ... son disperato !

Pac. Ma vuo a cancaro dire ch' aje passato ?

Mau. Mi servon venti scudi .

Pac. Vinte scute ?

Bri. E chi te li può dar ?

Mau. Dunque si vada ,

Sì , sì vada a morir .

Pac. Va chiano aspetta

Ca mo arremedio io .

Bri. Tu !

Mau. Tu !

Pac. Ch' è stato ?

Quanno nce , nce ... Teccà ...

(*Gli mostra la borsa* .)

Mau. Oh ! cospettone !

Bri. Hai tu questo danaro ?

Mau. Tu tal danaro ?

Oh ! che gradito suono

Eh! che li hai m' intendi (*cenno di furto.*)

Pac. Si nce li sbatto nfaccia, faccio buono?
Chiste acquistate l' aggio co' sudore.

Mau. Un baciozzo, un baciozzo
Caro parente mio, cara cugina...
(*Va per far delle finezze a Brigida e Pacifico si frappone.*)

Pac. Aguè, statte che faje?

Mau. Scusa ho sbagliato.

Pac. E pe sbaglio può essere scannato.

Bri. Dunque che si ha da far?

Pac. Primma ch'è fatto
Se pole o no sapere?

Bri. Dice ben che facesti ci hai da dire.

Mau. Cosa ho fatto? il dirò, state a sentire.
Da Remigio un buon boccale
Io di vin m' avea bevuto,
Quando il grillo mi è venuto
Di Luigia dimandar.

Pac. Pe mogliere?

Bri. Ci s' intende.

Pac. E a te disse chillo niente?

Mau. Già! quell' oste prepotente
No, mi dice, Signor mio
Non la voglio a te accordar.

Pac. Oh! bonora!

Bri. Eh! lo so io.

Pac. Che faciste al negativo?

Mau. Cosa feci senti quà
Io che ho il vizio maledetto,
Che se sono contradetto
Meno giù le mani a caso;
Da furor mi vidi invaso,
E a risposta sì molesta
A Remigio un legno in testa
Il mio braccio ppaffe dà.

Bri. Che facesti mai cugino!

Pac. Non fuje isso, fuje lo vino
Mau. Vien l' ostessa inviperita.
Io la voglio far tacere,
Obbligandola a sedere,
Ma la feci giù cadere...
Ppunf! in terra quella và.
Pac. Pure chesto! me scasato!
Ppanf! ncapo; ppunf! nterra,
Tu che aje fatto non se sà.
Mau. Sono allor corsi i garzoni
Con bastoni, e con schidoni.
Pac. E l' avraje cred' io tu date
De varrate nquantità?
Bri. E l' avrai cred' io tu date
Bastonate in quantità.
Mau. Questo nò, ma peggio v' ha.
Ho affrontato il battaglione,
E giuocando di squadrone,
Ho tirato giù a man basse
Sulle mura, sulle casse.
Fatt' ho in pezzi la mobiglia,
Le marmitte, la stoviglia,
Casseruole, tondi, panche
E de' vetri in quantità.
Pac. Che avverzerio! che straviso
Tu ch' è fatto? fuss' acciso.
Mau.Bri. Ah! Pacifico ripara
Cosa mai far si dovrà.
Pac. Io che v' aggio a riparare,
Che riparo ccà nce stà.
Mau. Ma poi v'è di peggiore
Pac. Cchiù pevo?
Mau. Signorsì.
Bri. Di peggio?
Mau. Senti quì.
A quel fracasso subito

Si è il giudice chiamato;
Venuto, quell' orribile
Rovina in che ha osservato
Mi ha condannato - illico
Di essere sfrattato.
E il rotto senza chiacchiare
Costretto a soddisfar.

Pac. E paga.

Mau. E come? Oibò.
Danaro io non ne ho.

Pac. Chiste li buò da me?

Bri. Salvarlo spetta a te.

Pac. A me?

Mau. Bri. A te?

Pac. A me?

a 3.

Mau. Ah! Pacifico non più
Uom tu sei di gran bontà.
Il danaro sborza su
Presto, il pliflete mi dà.
Che allor io in un momento
Pago il tutto e poi di botto
Con te vengo ad abitar.

Bri. Ah! Pacifico non più.
Uom tu sei di gran bontà
Il danaro sborza su
A quel cor consuolo dà.
Che allor egli in un momento
Paga il tutto - e poi di botto
Vien mie nozze a festeggiar.

Pac. Me zucate a buonecchiù
Sargè appila, non parlà.
Mo vedimmo - zitto tu,
Vuò lo ppliffe, ppliffe pplà.
Vide addove so ncappato
Pe mo ngotto, ma si sbotto
Sa che botta aggio da fà. (*piano*)

SCENA VII.

Parte di boscaglia fra Valverde, e la Rosiera. A dritta viale che conduce alla strada maestra; a sinistra strada di Valverde. In prospetto strada praticabile che conduce alla Rosiera, ma solitaria. (La luna è mezza nascosta fra le nuvole.)

Si veggono avanzare dalla sinistra 10. sgherri avvolti in tabarri di egual forma, e colore come quello che ha indossato Pacifico. Eustasio è avvolto nell' 11.° tabarro simile, ed avrà un cappello presso a poco come quello di Pacifico. Giacomo in un mantello simile agli altri, armato di stile li precede.

Coro con Eustasio.

L'ombre già scendono
Di notte bruna
E in ciel la luna
Veder si fà:
Andiam solleciti - senza far motto
Un core intrepido - temer non sà.

Gia. Il gran colpo immaginato,
Nò, sfuggir non vi farete,
Se in poter l' Elisa avrete
Da temer più non vi stà.
Cada al suol però svenato
Chi di opporsi ardire avrà.

Coro ed Eustasio.

Spento al suol, cadrà, morrà
Chi di opporsi ardire avrà.

Gia. Si rapisca, e a me si guidi

Coro Rapiremo, assaliremo
Alla forza cederà.

Gia. Zitti dunque, e coraggiosi
Ne' tabarri i volti ascosi
Chi conoscervi potrà.

CoroEus. Il silenzio, ed il coraggio
Nostri passi guiderà.
(*I sgherri, ed Eustasio guardinghi vanno per la strada in fondo. Giacomo li siegue da lontano.*)

SCENA VIII.

Pacificò dalla sinistra avvolto nel suo tabarro.

Pac. Ma vi stà jornata me potea
Soccedere de peggio! Io tanto bello
M'avea tutto acconciato,
E m'ha tutto Maurizio sconcertato.
Ma non perdimmo tiempo
Mo piglio chesta strata accortatora,
Arrivo a la Rosera
Prizeta aspetto, e lo sargente. Lesto
Lo matrimonio nuosto combinammo,
E dimane pe Napole allippammo...
(*Nell' incaminarsi per la strada in fondo si ascolta uno strepito lontano come di zuffa.*)
Gnò? e chesto che sarrà? chisto rommore,
Che bo dicere? cresce ... e chiù vicino
Auh! destino! destino!
Tenea la via maesta
Perchè, venuto io songo pe chesta
Pe ncappare a quà guajo ... uh! gente vene...
Che faccio? che resolvo ... ah! maro mene!
Vaco nnante ... torno arreto?
Ccà me stongo ... corro ... stammo ...
Signornò ... meglio è scappammo ...
Scappa scà, che buò scappà.
So li gamme pastenate,
Comm' a foglia stò tremmanno ...
Cielo mio me raccomanno
Da qua guajo m'aje da sarvà.
(*Fugge, e si nasconde dietro ad un gran sasso a dritta. Una nube copre la luna.*)

SCENA IX.

Giacomo dalla strada in fondo trascinando Elisa, e minacciandola col pugnale.

Gia. Vien ... sconsigliata
Eli. Indegno!
Gia. Taci, o ti sveno ...
Pac. (Uh pesta!)
(*Facendo capolino.*)
Eli. Perfido a questo segno
Non ti credea
Gia. Vogl' io
Che paghi ingrata il fio
Della tua crudeltà.
Eli. Tradir puoi tu un germano?
Gia. Amor non ha consiglio
Trema del tuo periglio
Ragione amor non ha.
Eli. Un Dio nel mio periglio
Difendermi saprà.
Pac. Che schianto che me piglio!
Mo moro ciesso ccà.
Eus. Ah! signor, perduti siamo
(*Scendendo dalla collina sbigottito.*)
Di villani un folto stuolo
Giunse a volo,
Come turbine sù noi
Si scagliò, piombò, nè i tuoi
Han potuto col coraggio
Tale assalto sostener
Son dispersi - son fuggiti.
Gia. Son traditi - i voti miei,
Ma la preda è in mio poter.
Eli. Chi dà forza a' sensi miei
Trema il cor, vacilla il piè ...
(*Cedendo allo spavento va a sedersi sul sasso dietro del quale è Pacifico.*)

Pac. (Oh! mmalosca l mo è cchiù peo!
Gia. Più lo strepito è vicino.
(*Va verso il fondo.*)
Eus. Evitar vò un rio destino (*Fugge.*)
Pac. Auh! da ccà fuì potesse
(*Va per fuggire, e si trova nel sito ov' era Eustasio.*)
Gia. (*Torna indietro, e credendo chè Pacifico fosse Eustasio gli consegna Elisa, ed un paccotto di carte, che Pacifico tremando prende, e machinalmente le mette nella saccoccia del suo abito.*)
Te l' affido.... prendi... in esse
Tutto espresso è il voler mio
Conosciuto esser poss' io..
Prender fora altro sentier.
(*Via per la sinistra.*)
Eli. (*dopo breve silenzio volge gli occhi, vede Pacifico, che sta a lei vicino ancora tremando, e cade in ginocchio. La luna resta di nuovo scoperta.*)
Ciel! che degli innocenti
Scudo tu sei, difesa
Mi assisti in tai momenti
Con l' alto tuo poter.
Pac. (Ma vide lo diaschence,
Che fila, mbroglia e mpiccecа.
E comme! ha da soccedere
Tutto stasera a me!
Eli. Prenditi indegno quanto
Può saziar tua sete,
Ma muoviti al mio pianto,
Ma salvami l' onor,
Pac. (*assicurato di esser solo con Elisa dice.*)
Vi ca pigliate sbaglio
Lo chianto trattenite
Vi ca n' arrore site,

Sarvà ve pozzo io mo.

Eli. Salvarmi? tu...

Pac. Ma zitta...

Eli. E un assassin...

Pac. Sbagliate:
Pacifeco songh' io...

Eli. Pacifico! tu... oh! Dio!

Pac. Io songo ommo annorato,
Lo core aggio mpastato
D'ammore, e de bontà.

a 2.

Eli. Ah! se tu non m'inganni,
Se il ver tuo labbro dice,
Scemano in me gli affanni,
Io ti sarò felice,
Angel per me benefico
Pacifico sarai
E grata ognor quest' anima
Di te memoria avrà.

Pac. Fenesca chillo parpeto,
De piccià fenite!
Mo lesto nquatto botte
Da me ve ne venite
A juorno po vedimmo,
Che avimmo nuje da fa.
Auh! sciorte n' autro ntruppeco,
Non me fa mo piglià.

(*Viano per la destra.*)

SCENA X.

Cortile della fattoria come prima.

(*Adolfo seguito da Giacomo s' inoltrano nel cancello, indi varj contadini con faci, e contadine da varie parti.*)

Adol. Già tel dissi, o german. Dolce sorpresa
Ad Elisa vò far. Ma pure il mio
Curioso desio

Ti prego di appagar. Perchè rinvenni
Te presso al fonte.

Gia. È ver dal vecchio Olivo
Mi han trattenuto varie cure, e mentre
In Valverde, di nuovo il piè spingea
Io con te m' incontrai.

Ado. Ah! german, tu sarai
Il testimone della pura gioja
Che Elisa proverà

Gia. Lo credi? (*misterioso*)

Ado. E quale
Dubbio averne potrei? quel cor sincero
È a me noto.

Gia. E pur io... pur io... lo spero!
(*come sopra*)

Ado. Quai detti! ah! qual nel seno
Il tuo parlar misterioso versa
Dubbiezza! dimmi?

Gia. Ah! perchè mai tu vuoi,
Che il fabbro io sia de' tuoi
Sospetti.

Ado. Che!

Gia. German, temo che Elisa
Qual lasciasti non è. Tua lontananza
Spense in lei ogni affetto
Forse altr' indegno oggetto
Ella a te preferì. Io me ne avvidi,
E molto feci ond' essa
Mi palesasse il vero, e alle rampogne...

Ado. Nò, mensogne, mensogne
Troppo conosco Elisa; onesta, e fida
Obbliar l' amor mio,
Ardere ad altra face
Nol fu, non è, non sarà mai capace.

(*Coro di dentro*)
Oh sventura! oh periglio

Ado. Che sento!

Gia. (Che risolvo? terribil momento!)

Coro Affrettiamci, voliamo, corriamo
Si ricerchi di Elisa dov' è (*Escono*)
Ado. Fidi amici...
Coro Oh! quì Adolfo?
Ado. Parlate.
Perchè afflitti... vi veggo smarriti?
Coro Son Gerardo, ed Elisa fuggiti
Ove sono da noi non si sa.
Ado. Cielo! Elisa! Fors' ella sapea
Ch' io veniva, che il piè quì movea?
Coro Sì, Gerardo reconne la nuova
E Gerardo con essa sparì!
Ado. Oh! vel che a me ascondevi
Gl' inganni di quel cor,
Prima cader dovevi
Per togliermi all' error.
Gia. German, per chi deliri?
Manda in obblio l' amor.
Non merta i tuoi sospiri
Chi calpestò l' onor.
Coro Capace d' un eccesso,
Chi mai credea quel cor.

SCENA XI.

Contadini di dentro, poi fuori, indi Elisa condotta da Luigia, Remigio, Pacifico e detti.

Coro È quì Elisa.
Ado. Oh ciel!
Che sento!
Coro uscendo
Ella è quì, ti rasserena
Gia. Stelle!
Ado. Elisa!
Eli. Io reggo appena
Gia. Cosa vedo! Io son tradito
(*Vedendo Pacifico col tabarro*)
Ado. Come! Elisa.
Eli. Adolfo... Ah!

(*Va per correre fra le braccia di Adolfo, ma nel veder Giacomo a lui vicino resta sorpresa. Adolfo la guarda con isdegno, ma freddamente. Giacomo resta confuso, ma mostra una simulata indifferenza.*)

Eli. (Quì il rapitor d' appresso
Al caro bene? oh Dio!
Svelo l' error commesso,
O chiudo il labbro mio?
Brivio crudel! consigliami
Virtù, dovere, onor.)

Ado. (Tutto nel volto ha espresso
Il fallo suo, pur' io
Non trovo a lei d' appresso
Nel cor lo sdegno mio!
E fra la tema, e il dubbio
Palpita in seno il cor.)

Gia. È quì il sartor! con esso
Elisa! oh mio rossore!
Ma di fermezza adesso
Io deggio armar mio core,
E poi cadrà mia vittima
Il servo traditor.)

Pac. (Rommase sò quà chiochiare?
Chillo me pare stuoteco,
Chest' è na preta marmora,
Centrelle chillo mazzeca,
E senza fà no ttecchete
Tutte li pago io mo.)

Coro. Lui. Rem.

Ah! quel silenzio è figlio
Di sdegno o di pietà.

Ado. Mentre dunque io quì ritorno
A compir miei sacri giuri,
Infedel dal cor tu furi
Ogni mia felicità.

Eli. Infedel?

Ado. Perchè fuggirmi?

Eli. Io fuggir ... ah! nò volea
Io da te venir, ma ...

Gia. (Trema!)
(*Minacciandola*)

Ado. Tu ti arresti? ed io credea ...
Sconoscente ... il labbro chiudi,
Che discolpa io te non v' ha.

Gia. Senti Adolfo ...

Ado. Ah nò tu parla. (*a Pacifico*)
Sol tu appaga il mio desire.

Pac. Ecco ccà, ve saccio dire (*confondendosi*)
Che ... cioè ... io cca venette ...
Non venette ... ma credette ...
La paura ... fuje sicura
Perchè essa ... io ... lo mbruoglio ...
Io non saccio che arravoglio
Ma chest' è la verità.

Tutti Di negre nubi addensasi
Sul capo mio la piena
Funesta orrenda scena,
Già veggo preparar.
Dirada o ciel le tenebre
Fa il vero trionfar.

Gia. Copri con le tue tenebre
Mistero il mio fallar.

Pac. Ma vide che avverzerio,
Ma vide che sfortuna
Non me ne va bon' una
Scajenza è chesta ccà.
Chesta nottata ponteca
Mme voglio arricordà.

Pacifico coglie un momento opportuno, e fugge. Adolfo via agitato. Giacomo lo siegue sospettoso. Elisa fuori di se per l' avvenuto a stento è condotta via da' contadini, e contadine.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile della fattoria come sopra.

Molti contadini e contadine delle officine sortono, e dicono in coro

Non si tardi, si serva il padrone
Il sartore saprem ritrovar.
Con le buone, o per forza il briccone
Tutto tutto, dovrà palesar.
Ei da bene, ed onesto soggetto
Anzi sciocco finor ci sembrò
Come mai col tabarro? Cospetto!
Di quei sgherri da noi si osservò.
Egli eluse nostra accortezza
Fuggì via, ma scappare or non può
(*Escono pel cancello.*)

SCENA II.

Giacomo esce dall' appartamento. Fissa i contadini che partono. Indi si avanza riflessivo.

Gia. Que' contadini in traccia
Van del sartor per ordine di Adolfo!
Dal labbro suo pretende
Tutto scoprir. Di lui io non pavento.
I dodici tabarri
Per ordine di Eustasio egli costrusse,
E da lontana terra i sgherri addusse.
Più in Valverde non son. Ma come mai
Ei col tabarro, e come Elisa ancora
Presso di lui. Io nol comprendo! pure
Elisa sola puole
Tutto svelar, ma generosa tace

Per non accender forse
Fra me e il german di nimistà la face
Fra me e il german! ahimè! crudel rimorso
Troppo tardi mi pungi.

SCENA III.

Adolfo, *e detto*.

Ado. Germano, ancor tu vai
Da me lontano, e mi abbandoni?
Gia. In preda
Io ti lasciai a tuoi pensier. Conosco
Che un agitato cor trova sollievo
Più nel silenzio, che l' udir nojoso
Inutile conforto.
Ado. Ah! perchè mai
Non ti ascoltai! L' infida
Non mi avrebbe veduto,
Gia. Le portasti,
E palesò ...
Ado. Noto a me fece il tutto.
Gia. Oh ciel!
Ado. Ma solo ... io fremo!
Dal perfido assassino il nome solo
A nasconder si ostina.
Gia. E pur ... potrei ...
Io dal suo labbro se il volessi tutto
Tutto scoprir.
Ado. Tu.
Gia. Sì.
Ado. Ciocchè tu brami
Fa pur; ma dille ancora
Che io l' amo ... Ah! no sol dille
Che il suo fallo nel petto
Io portesò scolpito,
Ne più la pace avrò che mi ha rapito.
Gia. Rasserenati pur. Fra poco spero

Dar la calma al tuo core.
(Ah! della colpa mia sento l' orrore. (*Via.*)

Ado. Che mi avvenne; e potea
Con quel candido volto
Chiuder nel petto poi
Cotanta infedeltà? D' abborrimento
Ella è degna ... di tutto,
Di tutto il mio rigore ...
Adolfo ah! nò! ancor ti vive in core.
Di quelle luci angeliche
Fui prigionier fedele,
E dell' amor nell' estasi
Vissi felice un dì.
Nò !.. fuggirò l' infida,
Cagion del mio dolor ...
Ah! nò non posso odiarla
Sento che l' amo ancor.

Coro di contadini.

Signor si seppe il perfido,
Il reo sartor dov' è
Per arrestarlo, celere
Di già si spinse il piè.

Ado. A me si guidi. Andate

Coro Andiam.

Ado. Voi vi arrestate?

Coro Elisa! Ella è innocente
È pel dolor languente.
Esser non può mai rea
Chi specchio fu d' onor.

Ado. Speme amica in me discendi
Riconforta il mesto seno,
Per un solo istante almeno
Porgi calma al mio dolor.
Il distrugger l' opra tua
Crudeltade amor saria;
Tu a me rendi Elisa mia
Qual la brama questo cor.

Coro Calma oh! ciel la pena ria
Che tormenta il mio Signor! (*viano*)

SCENA IV.

Giacomo solo.

Egli parti. Conviene
Ad Elisa parlar. Troppo il rimorso
Troppo tardi mi punge...
Ma propizio è il momento. Eccola, giunge.

SCENA V.

Elisa e Giacomo.

Eli. (*Esce pensosa e concentrata, Si avanza lentamente.*)

Era sereno il dì
Splendea per me d' amor,
Ma tutto a me rapì
Un empio traditor!
Ma vuol la mia virtù
Che lo degg' io celar.
Ah! rio destin, non più!
Che barbaro penar. (*per partire*)

Gia. Ferma Elisa...
Eli. Che vedo! si fugga!
Gia. Ferma Elisa... un istante... un accento
Eli. E anche ardisci!
Gia. Deh! un solo momento.
Senti, ascolta, che bramo a te dir.
Eli. Tu parlarmi? ... ah non mai...
Gia. Ma deh! senti.
Tu di Adolfo la pace cimenti,
Se mi ascolti, essa a lui tornerà.
Eli. Ah! l' inferno fra tanti tormenti,
Un tormento simile non ha.
Gia. L' amarti fu colpa
Mi spinse al delitto,
Il sen dal rimorso
Or sento trafitto.

Tuo petto nasconda
L' arcano funesto,
I moti seconda
Del degno tuo cor.
Da te sola imploro - La pace, l' onor.

Eli. Crudel m' involasti
Di bene ogni speme!
Quell' alma spietata
Or palpita, e teme?
Perchè non tremasti
Allor che il delitto
Per me immaginasti,
O barbaro cor;
A chi tu offendesti. - Or chiedi l' onor?
Va tacerò...

Gia. Mel giura.

Eli. Un nobil cor promette... (*con nobiltà*.)

Gia. E spero?

Eli. T' assicura.
Io ti perdon, perdono
Possa accordarti il ciel!

a 2.

Gia. Ritornar per te nel core	*Eli.* Pietoso ciel se a lui
Del german farò l' affetto;	Rimorso in cor gli desti,
Del delitto io sento orrore,	Ritorna a Elisa oppressa
Che la pace a te involò.	Quel ben che già sperò.
È del sangue in sen la voce	Ma se il mio ben non torna
Dell' amor più viva, e forte,	Alla primiera face,
Altro affetto invan, la morte	In grembo al ciel la pace
Sol distruggere la può.	La calma io troverò;

SCENA IV.

Camera di Pacifico. Da un lato porta d' ingresso dall' altro stanzino. Mobili rustici.

Entra Pacifico agitato. Getta sopra una sedia il tabarro chiude la porta, ed esclama.

Pac. Oh! ca songo arrivato!
Ma vide si la sciorte lo potea
Pe me ntrezzà cchiù nera!...

Coro Calma oh! ciel la pena ria
Che tormenta il mio Signor! (*viano*)

SCENA IV.

Giacomo solo.

Egli partì. Conviene
Ad Elisa parlar. Troppo il rimorso
Troppo tardi mi punge...
Ma propizio è il momento. Eccola, giunge.

SCENA V.

Elisa e Giacomo.

Eli. (*Esce pensosa e concentrata, Si avanza lentamente.*)

Era sereno il dì
Splendea per me d' amor,
Ma tutto a me rapì
Un empio traditor!
Ma vuol la mia virtù
Che lo degg' io celar.
Ah! rio destin, non più!
Che barbaro penar. (*per partire*)

Gia. Ferma Elisa...
Eli. Che vedo! si fugga!
Gia. Ferma Elisa... un istante... un accento
Eli. E anche ardisci!
Gia. Deh! un solo momento.
Senti, ascolta, che bramo a te dir.
Eli. Tu parlarmi? ... ah non mai...
Gia. Ma deh! senti.
Tu di Adolfo la pace cimenti,
Se mi ascolti, essa a lui tornerà.
Eli. Ah! l' inferno fra tanti tormenti,
Un tormento simile non ha.
Gia. L' amarti fu colpa
Mi spinse al delitto,
Il sen dal rimorso
Or sento trafitto.

Tuo petto nasconda
L' arcano funesto,
I moti seconda
Del degno tuo cor.
Da te sola imploro - La pace, l' onor.

Eli. Crudel m' involasti
Di bene ogni speme!
Quell' alma spietata
Or palpita, e teme?
Perchè non tremasti
Allor che il delitto
Per me immaginasti,
O barbaro cor;
A chi tu offendesti. - Or chiedi l' onor?
Va tacerò...

Gia. Mel giura.

Eli. Un nobil cor promette... (*con nobiltà.*)

Gia. E spero?

Eli. T' assicura.
Io ti perdon, perdono
Possa accordarti il ciel!

a 2.

Gia. Ritornar per te nel core
Del german farò l' affetto;
Del delitto io sento orrore,
Che la pace a te involò.
È del sangue in sen la voce
Dell' amor più viva, e forte,
Altro affetto invan, la morte
Sol distruggere la può.

Eli. Pietoso ciel tu a lui
Rimorso in cor gli desti,
Ritorna a Elisa oppressa
Quel ben che già sperò.
Ma se il mio ben non torna
Alla primiera face,
In grembo al ciel la pace
La calma io troverò.

SCENA IV.

Camera di Pacifico. Da un lato porta d' ingresso dall' altro stanzino. Mobili rustici.

Entra Pacifico agitato. Getta sopra una sedia il tabarro chiude la porta, ed esclama.

Pac. Oh! ca songo arrivato!
Ma vide si la sciorte lo potea
Pe me ntrezzà cchiù nera!...

Passo pe llà ... strille, fracasse, allucche,
Ppaffette vene chillo, e me consegna
Chella, e mentre voglio io
Portarla ccà, che attorniate simmo
Da pacchiane arraggiate,
Che a la fattoria nce hanno portate!
Ma io vedenno fa lo tiempo niro,
Nfra la buglia aggio fatte miezo giro.
Mo va trova si Prizeta è venuta!
Nce vorria mo ca chella,
Ch' è vera arucolella ... (*Si bussa*.)
Chi è che tozzòlea?

SCENA V.

Luigia di dentro poi fuori.

Lui. Eh! Pacifico aprite.
Pac. Uh! è la voce
De Luisa
Lui. Ma dice, aprite, presto.
Pac. E comme va de pressa
Da dare avvaggio a chesta ccà lo riesto
(*Apre, e torna a chiudere entrata Luigia*.)
Lui. Ah! Pacifico vengo
Correndo come cerva. Mi lasciate
Riposare un tantin (*sedendo*)
Pac. Che cosa è stata?
Lui. Io debbo un ambasciata
Farvi con secretezza.
Pac. E chi te manna?
Lui. A voi mi manda Elisa
Pac. E che vole da me?
Lui. Tacer dovete
Anche di vita a costo
Chi fu colui, che a voi la consegnò.
Pac. E figlia sto secreto non nce vò.
Llà stevamo a la scura,
E tanta la paura

Che niente io llà vedette, nè sentette
Tutte li sienze figlia io nce perdette.

Lui. Come! con voi ell' era,
Il tutto si è saputo.
Da molti sgherri Elisa fu rapita
Ed in certi tabarri erano avvolti
D' ugual forma, e colore.
Tutto saper dovete,
Se un simile tabarro ancora avete.

Pac. Lo cappotto?

Lui. Ma sì.

Pac. Oh nce mancava
Chesto purzì. Io non ne saccio niente.
Te juro sto cappotto... (*si bussa*)

Lui. Oimè si bussa!

Pac. Aspetta (*va per aprire*)

Lui. Non aprite.
Io venni di nascosto, e poi non voglio
Che mi trovino quì, sola con voi.
Non siete maritato,
Ed io nubile sono.

Pac. E che male nce stà...

SCENA VI.

Brigida, Maurizio di dentro, poi fuori, e detti.

Bri. Eh! dico apri.
Pacifico...

Pac. Uh! tè tè... Prìxeta ntiempo!

Lui. Quando è Brigida poi la fo venire (*per aprire*)

Pac. (*trattenendola*)
Gnornò. Chella te trova, e si se mperra
Ccà nce lo fa venì lo serra serra.

Lui. Non importa vi dico.
Io saprò persuaderla.

Pac. Comme vuoje
(*va per aprire*)

Mau. Dico si apre, o non si apre?

Pac. Mò... mò...
Lui. Piano fermate... (*trattenendolo*)
Se mi trovano quì son rovinata.
È Maurizio. Egli mi ama, ed è geloso.
Pac. E che avverzerio è chisto, bene mio.
Lui. Come dunque si fa? (*si bussa*)
Pac. Mò... siente... aspetta...
Nficcate dinto llà.
Lui. Che vi è là dentro?
Pac. Nce la cucina cò lo puzzo.
Lui. Vado
(*va nello stanzino*)
Bri. Si apre, o non si apre?
Pac. Mò... (*va ad aprire*)
Bri. (*entrando*) Che stai facendo?
Da mezz'ora bussiam.
Mau. Da un ora picchio,
Pac. Zt, zt, n'aizate tanto lo cannicchio.
Bri. Ah Pacifico mio!
Mau. Oh che disgrazia!
Bri. Pria di darti la mano, oimè ti perdo!
Mau. Tu sei morto.
Bri. Tu sei precipitato.
Pac. Aimè, parlate mò, che cosa è stato?
Bri. Sottosopra è la Rosiera
Tutto, tutto si è appurato.
Mau. Cos'avvenne a te jersera,
Si è saputo, penetrato.
Bri. Ti van tutti ricercando
E all'oggetto van girando.
Contadini di quà, e là.
Bri. Perchè Adolfo vuol sapere
Mau. Da te il fatto come va,
Il tabarro che tu avevi
La condanna tua farà.
Pac. Lo cappotto?
Mau. Ma sicuro

Pac. Niente saccio, ve lo ghiuro;
Me trovaje dinto a li botte...
Ah! nimardìtte li cappotte
Chi li porta, e chi li fa.

Mau. Quel danaro che tu avevi,
Or capisco come va.

Bri. Io direi, convien che adesso
Mio Pacifico tu fugga.

Mau. Col fuggir sarebbe peggio
Che l' ingener si distrugga:

Bri. Bravo! bene!

Mau. Colà veggio
Il tabarro... sì... non erro...
(*Vede il tabarro e lo prende*)
Zitti, zitti, eccomi quà.
Evvi il pozzo dentro là.
Or a basso quella va.
Nel trovar più si potrà.
(*Per entrare nello stanzino*)

Pac. Oh mmalora!

Mau. Vado...

Pac. Aspetta. (*Trattenendolo.*)

Bri. Perchè opporti.

Mau. Che tu quà!

Bri. Ah!

(*Maurizio si svincola da Pacifico, va per entrare nello stanzino, ed esce dallo stesso Luigia. Maurizio resta sorpreso. Brigida fissa fremendo Pacifico, il quale resta immobile.*)

Lui. Ah! Maurizio amato mio
Ti dirò la verità.

Bri. Ah briccone!

Mau. Traditrice!

A 2. Parla presto come quà?

Bri. Ti dovrei cavar quegli occhi (*A Pac.*)
Ti dovrei passar quel core...

Bricconaccio, mancatore....
Quest' offesa a me si fa!

Pac. Siente a me Prizeta mia
Lo sa il ciel, se fra miei guai,
Di tradirti sol pensai,
Che mi possa scamazzar.

Mau. Conto a me tu ne darai
La Luigia è la mia sposa
(*Cava la spada.*)

Lui. Ei fermate...

Mau. Il cor gli spacco
Io quì far voglio un macello.

Bri. Elà dico, stà in cervello.

Pac. Bene mio chiù caso amaro
Non se dà de chisto cca.

SCENA VII.

Contadini di dentro, poi fuori e detti.

Coro. Mastro Pacifico? Mastro Pacifico?

Pac. Cchiù gente vene? Masto Pacifeco
Povero tene
Vi no cappotto — che cosa fa.

Coro Eccolo quà. (*Entrando.*)
Mastro Pacifico — Vieni con noi
Tu sol le tenebre — dissipar puoi,
Che tanto oscurano la verità.
Ti attende Adolfo — Tu dei parlare
O la giustizia — tutto saprà.
Vieni se tardi — Peggio sarà.

Tutti.

Mau. A me rubare l' innammorata
Non mi aspettava questa scenata!
Mi sgrida onore — mi spinge amore,
Fra noi la spada — Deciderà.

Bri. Come! a me fare questa scenata!
Mentre la fede mi avevi data?
Mi sgrida onore — mi spinge amore

Conto a me credi se ne darà.

Lui. Per cagion vostra son rovinata,
Or nel decoro sono macchiata,
Se probo siete, se avete onore
Via palesate la verità.

Pac. Dalle, refunne, sciorta mmardetta!
Vi che avverzerio — Vi che scoglietta!
Chillo ammeñaccia — Chesta se mperra,
Chesta me ngotta — Chillo m' atterra,
Jammo... so lesto... pe na bannera,
Che m' aggio fatta, nce sta fera!
Auh! chesta mano vorria taglià.

Coro Ti attende Adolfo — Tu dei parlare
Vieni, se tardi — Peggio sarà.

SCENA VIII.

Fattoria della Rosiera

Adolfo e Gerardo.

Ger. Calmatevi signor. Di tutto il male
Il vero autor son' io. Se non avessi
Recata alla padrona la novella
Del vostro arrivo forse...

Ado. Ah! che facesti!

Ger. Punitemi son quì, ma la padrona
Non ha colpa, il credete.
Cari entrambi mi siete.

Ado. Quanto avvenne ad Elisa
Mi è noto, e il credo, ma perchè si ostina
A nascondermi ancor, colui che seco
La trasse. Il suo silenzio un grande arcano
Certo nasconder deve.

Ger. E ben cercate
Con le buone... chi sa...

Ado. Ch' io la rivegga,
Ma se si niega poi...

Ger. Signor, tacete, ecco ella viene a voi. (*parte*)

SCENA IX.

Elisa esce malinconica, e dignitosamente ad Adolfo dice.

Eli. Adolfo a te ritorno
Per vederti, e parlarti, ed a parlarti
Forse l'ultima volta. Ho già deciso
Innocente son'io, —
Và, libero ti rendo. La tua fede
Ti ritorno. Il monil, caro a me tanto

(*Si toglie dal collo un monile*)

Che prima di partir tu mi donasti
Pegno dell' amor tuo,
Che mentre tù pugnavi,
Io di pianto bagnai
E co' miei caldi baci il consumai,
Prendi ... inutil mi sia. Ho risoluto
Estingua il nostro affetto.
Divida i nostri cuor solingo tetto,
Ado. Ah fermati ...
Eli. Che vuoi?
Ado. Per un istante
Vò tutto obliar, vò ritornar l'amante.
In te sola, in te fidai
Adorai le mie catene
E sperava dall'imene
Ogni bene questo cor.
Ma crudele! ancor tacendo
Tanto ben distrugger vuoi!
Ritornarlo a me tu puoi
Palesando il malfattor.
Eli. Se a parlar tu m'indurrai
Ne avverran funeste scene,
E fra palpiti, e fra pene
Spingerai più questo cor.

Basti a te, sono innocente
Dubitar di me non dei
Qual già fosti ancor tu sei
Il mio primo, il solo amor.

Ado. E ti ostini?

Eli. A me l'insegna
La virtù, il dover, l'onore.

Ado. Nò spietata! in cor ti regna
Di mia pace il rapitor.

Eli. Altra fiamma! oh qual sospetto!
Perchè accresci il mio dolor.
Ah rammenta quell'istante(*teneramente*)
Che a partir tu ti affrettavi,
Sul tuo cor la mano mia
In dolc' estasi posavi:
Questa è l'ara tu dicevi,
E di amor si sospirò.

Ado. Sì rammento quell' istante
Che sul cor tua man posavi!
Ma che giova un tal ricordo!
Mentre fede a me giuravi,
Quel tuo giuro, o mancatrice
Passò il vento, e l'involò.
Ti decidi.

Eli. Io son decisa.

Ado. Dunque addio.

Eli. Per sempre addio.

Ado. E sarai ... dì tu... capace...

Eli. Resti ingrato a te la pace
Meco io porto il mio dolor.

a 2.

Ado. (Ah! perchè la sua fermezza
Tenerezza in cor m'ispira?
La pietà succede all'ira
Parla in me l'antico amor.)
Và ti lascio ingrato core
Tornerò, ma in altra guisa;

Tu sarai da me divisa
Quando il vero io scoprirò.

Eli. (Manca in me già la fermezza
Tenerezza in sen m' ispira
Ma se parlo accendo l' ira
La vendetta nel suo cor.)
Non sperar ch' io parli, onore,
La virtù sol guida Elisa;
Io sarò da te divisa
Ma innocente ognor sarò.

(*Adolfo parte; Elisa si abbandona sopra pog-giuolo.*)

SCENA X.

Giacomo entra guardingo. Guarda verso la parte ond' è entrato Adolfo, e si avanza.

Gia. (Si allontana il german. Questo colloquio
Non mi aspettava. Elisa...
Eli. E ben, bramate
Altro da me?
Gia Oh! virtuosa donna
Io da qui lungi il giuro
Il mio piè muoverò, ma lascia pria,
Lascia che a piedi tuoi... (*Per inginocchiarsi.*)

SCENA XI.

Adolfo, Pacifico e Maurizio, Brigida, Luigia, Simone, Gerardo, e contadini d' ambo i sessi. Un contadino porta il tabarro.

Ado. German che fai?
Gia. (Stelle!) (*Alzandosi.*)
Ado. D' Elisa a' piedi?
Gia. Vedi a qual atto scendo.
Nuovamente a parlar la scongiurai,

Ma l' ho sperato invano.
Ado. E ben serbi l' arcano
Vedi chi parlerà.
Pac. Signure mieje
Pe carità non saccio che aggio a dire
Ado. Chi que' tabarri, dimmi
Costruir ti commise?
Pac. E chesto è chello
Che non saccio Signò. Non lo canosco,
Ne pò l' aggio cchiù visto.
Ado. E come sei
Di un di essi possessor.
Pac. Pe non scordarme
Le regole dell' arte
Voze la stella mia sgnajata; e nera,
Che uno ne cacciasse, io pe bannera.
Ado. E ignori tu chi a te, forse nel bujo
Equivocando co' malvaggi servi
Elisa ti affidò? Trema...
Pac. Accedite
Piezze, piezze facite
St' affritto sconzolato.
Io non aggio nisciuno canosciuto,
Perchè nfra chill' anfratto, e pò a la scura
Tutte le sentimiente
Perdere me facette la paura.
Gia. (Io respiro.)
Pac. Però... mò m' allicordo
(*frugandosi in tasca*)
Aspettate
Gia. (Che sia?)
Eli. (Oh ciel!)
Pac. Pigliate
Chillo brutto ciaurro
Che strascenava ccà la Signorina
E che a me nnittò nfatto la lassaje
Sto paccotto purzì me consignaje.

(Dà le carte che gli ha dato Giacomo)
(Giacomo impallidisce. Elisa palpita. Adolfo apre rapidamente le carte, le scorre con l' occhio e resta quasi come colpito da un fulmine. Sorpresa generale.)

Ado. (Mio fratello!)
Eli. (Gran Dio!)
Gia. (Ove mi ascondo!)
Ado. (*prendendo una istantanea ilarità*)
Tutto, o amici, è svelato, un mio nemico,
Ma fuggi... più non è... Ah! sì germano
Vieni al mio sen... (Prendi, t' invola, fuggi
Di mia virtù profitta.)
(*Gli restituisce le carte nell' abbracciarlo.*)
Ah! vengan tutti,
Elisa... ella è innocente. All' amor mio
Io la ritorno, e come sposo a lei
Ecco la mano io stendo.
Così alla sua virtù l' omaggio rendo.
Eli. (Oh gioja!)
Gia. (Oh mio rossore!)
(*Resta avvilito.*)
Pac. Signò vedite.
Ado. Vieni tu ancor fra le mie braccia o caro.
Mai più dal fianco mio ti staccherai.
Pac. Cò Prizeta Signò.
Bri. Già ci s' intende
Egli è mio fidanzato.
Pac. Mo te vase, cappotto affortunato.
(*Bacia il tabarro*)
Ado. Tu con me ognor starai
Purchè ai doveri tuoi non mancherai.
Eli. Dunque Adolfo son' io la sposa tua?
Ma nel darmi la destra
Un obbligo t' impongo.
Un sogno sia, fallace sogno, quanto
Avvenne fra di noi, nel nostro petto